

reato specifico e, cosa ancora più grave, negando ai quattordici stranieri presenti la possibilità di avvisare le rispettive Ambasciate;

il campo ecologista era stato allestito per proteggere pacificamente il territorio ecuadoriano dalla devastazione ambientale che si determinerà nell'area interessata dall'imminente costruzione del faraonico oleodotto di greggio pesante (OCP), progetto che rischia di causare un danno senza precedenti non solo all'ecosistema, ma anche alla vita degli abitanti ed alle loro economie, inasprando la violenza e la militarizzazione della zona, distruggendo le ultime foreste vergini dell'Ecuador, danneggiando irrimediabilmente le economie locali e rurali, violando la cultura e la identità dei popoli indigeni ed estinguendo buona parte della biodiversità del paese, visto che la maggior parte del greggio trasportato proverrà dal parco nazionale Yasuni, ultimo angolo vergine del parco nazionale più importante dell'Ecuador continentale, che è al tempo stesso il territorio del popolo indigeno Huaorani;

il tragitto dell'oleodotto è stato approvato senza un reale processo di consultazione delle popolazioni coinvolte, nonostante sia obbligatorio secondo la costituzione della Repubblica ecuadoriana;

la ditta consulente Entrix ha avuto a disposizione solamente due mesi per elaborare lo studio di impatto ambientale di un tragitto di 500 km; vari vulcani attivi si trovano lungo il tragitto dell'oleodotto, inclusi il Reventador, l'Antisana, il complesso vulcanico di Chacama, il Pululahua e il Guagua Pichinca, alla cui base si situa la capitale Quito e che è recentemente entrato in un processo di eruzione, esponendo l'oleodotto, in una eventuale eruzione violenta, alla caduta di ceneri, di flussi piroclastici e ad importanti spostamenti di terra;

l'oleodotto passerà per altre zone fragili e d'importanza ecologica, di fatto toccherà tutti i piani ecologici del paese ed inoltre passerà per 40 centri abitati caratterizzati da un'alta concentrazione di scuole;

le proteste locali ed internazionali e le campagne organizzate per impedire la costruzione dell'oleodotto hanno inasprito ulteriormente la repressione del Governo ecuadoriano nei confronti di qualsiasi lotta o protesta da parte delle migliaia e migliaia di cittadini ecuadoriani contrari all'ennesimo progetto invasivo e distruttivo, come testimonia l'utilizzo delle stesse Forze speciali per sequestrare cittadini inermi e pacifici e l'invio, solo poche settimane fa, di 14.000 soldati nelle province di Orellana e Sucumbios, località da dove partirà l'oleodotto, per reprimere uno sciopero generale;

nel consorzio di multinazionali petrolifere che sta procedendo alla costruzione dell'oleodotto in oggetto, lungo ben cinquecento chilometri, vi è anche l'italiana ENI-Agip, già responsabile di numerosi, gravi danni ambientali in Ecuador —:

quali misure siano state intraprese per tutelare i diritti dei cittadini italiani arrestati in Ecuador;

se il Ministro degli affari esteri non ritenga necessario intervenire presso le autorità ecuadoriane con la massima sollecitudine, al fine di ottenere l'immediata scarcerazione dei connazionali detenuti;

se il Ministro delle attività produttive ritenga siano stati garantiti nelle sedi internazionali opportune, in particolare dalle aziende italiane finanziatrici, l'autentico rispetto della legislazione a salvaguardia dell'ambiente ed il principio dell'inalienabilità dei territori indigeni. (4-02597)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

CALZOLAIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

vista la legge 16 luglio 1988 n. 239 e successive modifiche, relativa alla risolu-

zione della vicenda dell'esplosione e dell'affondamento della motocisterna Haven;

visti la successiva attuazione della legge con la definizione stragiudiziale della controversia, il pagamento allo Stato italiano del risarcimento convenuto, i decreti di assegnazione delle risorse ottenute dalle definizioni e gli accordi di programma per l'individuazione degli interventi da finanziare;

visto il ritardo delle nomine dei rappresentanti del ministero dell'ambiente all'interno della commissione che deve esaminare i progetti presentati dai vari comuni e dagli enti coinvolti —:

se siano stati avviati interventi di bonifica del mare nell'area interessata dall'affondamento;

se, e eventualmente perché, non abbia nominato tempestivamente i rappresentanti del ministero nella commissione che deve esaminare i progetti da finanziare per la riqualificazione ambientale del tratto di mare e del tratto di costa maggiormente colpiti dalle conseguenze dannose dell'evento Haven;

come valuti l'espletamento dei servizi antinquinamento. (4-02600)

CALZOLAIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la siccità e la desertificazione sono tra le emergenze ambientali più gravi: la situazione è particolarmente drammatica in Africa, vi sono vaste aree inaridite o minacciate in Asia, in America Latina e nei paesi sviluppati del nord del Mediterraneo, tra i quali l'Italia; già lo scorso anno vi è stata una vera e propria emergenza siccità e l'emergenza rischia di ripetersi nei prossimi mesi;

tutta l'area del nord del Mediterraneo condivide una situazione di crisi ambientale, caratterizzata da:

evidenti variazioni climatiche, con prolungati periodi di siccità, presenza di suoli con marcata tendenza all'erosione, alta frequenza di incendi boschivi con distruzione delle risorse forestali, agricoltura intensiva e crisi dell'agricoltura tradizionale con il conseguente abbandono di vaste aree che divengono marginali, sfruttamento eccessivo delle risorse idriche, massiccia concentrazione delle attività economiche lungo le fasce costiere, forti aggregazioni di aree urbane e forte pressione antropica a causa del turismo;

nel complesso del continente europeo oltre 20 milioni di ettari di suolo risultano degradati a causa degli scarichi industriali e delle piogge acide causate dall'inquinamento atmosferico, e oltre il 25 per cento delle terre agricole ed il 35 per cento di quelle a pascolo sono a rischio;

siccità e desertificazione dipendono certamente in grande parte dall'instabilità del clima; ma il degrado e la perdita di produttività dei suoli sono dovuti, oltre che all'evoluzione delle condizioni meteorologiche e ai nuovi scenari climatici, anche allo sfruttamento intensivo dei terreni e delle risorse idriche, alla deforestazione, a pratiche agro-pastorali improprie, cioè all'uso non sostenibile delle risorse naturali da parte dell'uomo;

nel territorio nazionale sono state individuate diverse regioni a rischio, tra cui, in particolare, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia;

la convenzione ONU sulla lotta alla siccità e desertificazione, ratificata dall'Italia nel 1997, prevede la predisposizione di piani di azione nazionale (PAN) finalizzati allo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di ridurre le perdite di produttività dei suoli causate da cambiamenti climatici e attività antropiche, da elaborare in correlazione con quelli delle altre subregioni o regioni;

per l'attuazione della convenzione il Governo ha istituito il comitato nazionale per la lotta alla siccità e desertificazione (CNLD) presieduto e coordinato dal Mini-

stero dell'ambiente con l'obiettivo di individuare strategie e priorità nell'ambito dei piani e delle politiche di sviluppo sostenibile, per lottare contro la desertificazione ed attenuare gli effetti della siccità, predisporre ed attuare il piano di azione nazionale di lotta alla desertificazione, coordinare le attività relative all'individuazione di parametri e indicatori per la valutazione del fenomeno desertificazione, coinvolgere l'opinione pubblica, definire un idoneo quadro legislativo, promuovere attività di formazione e ricerca, coordinare le attività con tutti gli altri paesi del Mediterraneo;

in Italia, le regioni meridionali ed insulari, esposte a stress di natura ambientale dovuti a condizioni di aridità stagionale, ripetuti episodi di siccità, precipitazioni brevi ed intense, erodibilità dei suoli, ed alla pressione, spesso non sostenibile, delle attività umane sull'ambiente, sono minacciate dal rischio di desertificazione e già si sono evidenziati squilibri in conseguenza della scarsa disponibilità di acqua;

sebbene non sia ancora possibile distinguere in base ai dati disponibili sul territorio nazionale l'entità delle alterazioni climatiche di origine antropica dalle variazioni climatiche naturali, risulta evidente la vulnerabilità delle attività produttive e degli ecosistemi naturali ad incrementi di aridità;

in questa situazione è necessaria l'adozione di misure di adattamento e mitigazione, al fine di prevenire fenomeni di degrado e di desertificazione, che devono basarsi sulla conoscenza del complesso ed articolato rapporto fra uomo ed ambiente che ha plasmato nel corso della storia il paesaggio italiano al fine di interpretare correttamente tendenze evolutive del territorio, potenzialità di ripristino e di sviluppo di attività sostenibili;

dopo la predisposizione e l'approvazione della prima « Comunicazione Nazionale per la Lotta alla Siccità e alla desertificazione », avvenuta con Delibera CIPE 22 dicembre 1998, n. 154, il CNLD ha

lavorato all'individuazione di « linee guida », necessaria premessa alla predisposizione di un PAN di lotta alla desertificazione;

tali linee guida, approvate nel luglio del 1999, sono ispirate alla individuazione di strategie i cui protagonisti sono le istituzioni che fanno capo alle amministrazioni territoriali e di bacino;

l'attuazione del PAN, che fornisce gli orientamenti necessari ad attuare le politiche di lotta alla desertificazione nel contesto delle politiche europee, una volta definita l'allocazione delle risorse e le priorità degli interventi, sarà resa operativa con il concorso degli attori locali, delle realtà produttive, dei consumatori, delle amministrazioni locali e delle organizzazioni non governative;

il CIPE, con delibera n. 299 del 21 dicembre 1999, ha adottato poi il programma di azione nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione che, mettendo in evidenza come il problema sia sentito sul territorio italiano, in particolare per quanto riguarda il ruolo delle attività antropiche, in associazione con eventi climatici estremi sempre più frequenti, individua i settori di intervento considerati prioritari e le modalità di definizione del PAN a livello locale;

la delibera CIPE ha stabilito che le Regioni e le Autorità di Bacino trasmettessero al CNLD l'indicazione delle aree vulnerabili individuate e le proposte di misure e interventi ritenuti prioritari, secondo un'articolazione in specifici programmi di azione;

i programmi delle Regioni e delle Autorità di Bacino hanno quindi riguardato la definizione di un insieme coerente di interventi, nel rispetto dei principi che governano lo sviluppo sostenibile, relativi a misure specifiche e finalizzate di carattere agronomico, forestale, civile e sociale, nonché specifiche attività di informazione, formazione ed educazione, nei seguenti settori prioritari protezione del suolo, ge-

stione sostenibile delle risorse idriche, riduzione dell'impatto delle attività produttive, riequilibrio del territorio;

le proposte hanno riguardato i diversi settori prioritari definiti sulla base delle problematiche ambientali individuate a livello locale e delle caratteristiche socio-economiche;

per la definizione dei Programmi, il CNLD ha fornito supporto alle Amministrazioni regionali e alle Autorità di bacino, attraverso un Gruppo tecnico di lavoro, creato in seno al Comitato stesso. In tal modo si è inteso rendere il PAN il più aderente possibile alle richieste degli enti territoriali, in una prospettiva di pianificazione che coinvolga al massimo i loro rappresentanti, ma che al tempo stesso, con le dovute specificità regionali e le opportune differenziazioni, assicuri un'impostazione programmatica comune a tutte le regioni e autorità di bacino;

seguendo le indicazioni della delibera CIPE e del Gruppo tecnico, gli Enti coinvolti hanno svolto, pertanto, una ricognizione dei principali processi di desertificazione in atto sul territorio regionale e individuato le basi informative esistenti, nonché gli eventuali fabbisogni conoscitivi;

le Regioni ed Autorità di Bacino hanno quindi operato una definizione dei loro programmi che è stata inviata al CNLD; ciascun programma ha riportato una o più proposte di iniziative corredate dall'individuazione delle aree critiche su cui approfondire l'analisi, dalla descrizione dei processi, dalle misure previste, dai fabbisogni conoscitivi per la definizione delle aree vulnerabili nonché dalla quantificazione delle risorse finanziarie necessarie;

al CNLD sono stati inviati i programmi da 10 Regioni e una Provincia Autonoma e da 19 Autorità di Bacino (sei Autorità Nazionali, sei Regionali e sette Interregionali), con una copertura del territorio nell'ordine di circa il 90 per cento. Ciascuna programma è stato articolato in un numero variabile di proposte;

ciascun Ente territoriale ha inviato una o più proposte di azioni, piani e studi, per un totale di 149 iniziative;

per quanto riguarda le Regioni, in particolare, vi è stato, a testimonianza della complessità delle azioni necessarie per la messa in atto di programmi di lotta alla siccità e alla desertificazione, il coinvolgimento sia degli assessorati ambiente — e delle relative strutture tecniche sulla gestione e l'uso di acque e suolo — sia degli assessorati ai lavori pubblici e all'agricoltura, che hanno operato congiuntamente o autonomamente, in un quadro programmatico, in genere, di sostanziale coordinamento. Inoltre in alcuni casi le proposte sono state presentate congiuntamente da regioni e da autorità di bacino;

una parte delle proposte contiene una precisa individuazione delle aree vulnerabili alla desertificazione, in particolare nelle regioni Liguria, Puglia, Sardegna e Sicilia e nei bacini di Magra, Sele, Tronto, Trigno e Biferno. Sono state però adoperate metodologie diverse, che hanno pertanto impiegato indicatori di varia natura, non del tutto confrontabili tra loro;

la diversità delle problematiche da affrontare nelle varie aree del paese ha determinato un ampio ventaglio di tipologie di proposte, con differenti fabbisogni finanziari. Rispetto ai quattro settori di intervento indicati dalla delibera CIPE, sono state individuate due tipologie generali di iniziative:

a) azioni volte all'approfondimento delle conoscenze, alla pianificazione e alla divulgazione (programmi, piani, studi e monitoraggi, costituzione di banche dati, cartografie e mappature);

b) interventi infrastrutturali e di mitigazione;

i fabbisogni finanziari espressi sono stati distinti tra proposte: finanziate: presentano copertura nell'ambito di programmi regionali e nazionali (ad esempio,

POR, PSR, fondi straordinari per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e del decreto legislativo n. 152 del 1999); finanziabili: potrebbero essere, per la loro tipologia, inquadrate finanziariamente in strumenti di programmazione esistenti (ad esempio, POR, PSR, fondi straordinari per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e del decreto legislativo n. 152 del 1999); da finanziare: non presentano al momento alcun possibile canale di finanziamento;

l'analisi svolta ha consentito di evidenziare i problemi ambientali associati alla siccità e alla desertificazione maggiormente diffusi sul territorio italiano, gli ambiti territoriali in cui sono più concentrati e preoccupanti, le carenze conoscitive, la presenza o meno della problematica nella programmazione e nei quadri finanziari regionali;

il settore di intervento maggiormente segnalato è quello delle azioni di recupero dei suoli degradati per processi di erosione e salinizzazione, seguito da progetti che riguardano in generale la promozione di piani per la gestione sostenibile delle risorse idriche e del patrimonio forestale;

la varietà degli interventi proposti rende complessa una comparazione precisa dei fabbisogni finanziari fra regioni. In termini generali, si deve osservare che, relativamente alla localizzazione territoriale, più della metà (56,7 per cento) degli interventi complessivi è localizzata nelle regioni meridionali, un terzo nelle regioni settentrionali e la parte residua nell'Italia centrale. Si consideri, però, per un verso che la sola regione Piemonte propone interventi, di vario tipo, per oltre 1.000 miliardi e che per l'altro dalla regione Sicilia non ha prodotto una quantificazione completa degli interventi necessari e ha pertanto indicato solo le risorse ritenute necessarie al completamento delle informazioni e alla gestione delle risorse idriche;

le regioni meridionali sembrano però in generale aver meglio individuato i canali di finanziamento di interventi di lotta alla desertificazione, poiché solo per il 12,5 per cento degli importi previsti è

necessario individuare un nuovo canale di finanziamento; questo valore sale al 27 per cento per le regioni settentrionali e al 54 per cento per il Centro. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che gran parte degli interventi previsti per la lotta alla desertificazione è già presente nei POR, senza che si debbano attivare, se non in minima parte, nuovi strumenti finanziari;

rispetto alla distribuzione geografica delle iniziative da finanziare si può sottolineare che: per piani, programmi, studi e monitoraggi il 62,5 per cento degli importi da finanziare riguardano iniziative delle Regioni e delle Autorità di bacino del Sud, contro il 22,5 per cento del Nord; invece per gli interventi per il fabbisogno finanziario espresso, il 45 per cento riguarda interventi delle Regioni e AdB del Nord, il 30 per cento del Sud e il 25 per cento del Centro. Va però, sottolineato che alcuni interventi specifici coprono una buona parte di tali percentuali;

in sintesi, il fabbisogno totale espresso si ripartisce abbastanza equamente tra Nord, Sud e Centro Italia (rispettivamente 43, 33 e 24 per cento), ma non è distribuito in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, in quanto le iniziative proposte, sia gli studi sia gli interventi, risultano concentrate in alcuni ambiti territoriali. In particolare, al Nord il problema siccità e desertificazione sembra più avvertito in Lombardia, Piemonte e Veneto, dove prevalgono le iniziative legate al degrado e alla perdita di produttività dei suoli. Ciò spiegherebbe anche gli importi leggermente più alti rispetto al Sud, in relazione alla tipologia degli studi, ma soprattutto degli interventi di difesa del suolo. Al Sud, invece, i fabbisogni maggiori sono espressi in Puglia, Basilicata e Sardegna (le aree ritenute più a rischio insieme alla Sicilia), che mostrano, rispetto alle aree del Nord, maggiori esigenze conoscitive di base, quali programmi di studio, monitoraggi, costruzioni di basi informative sul territorio;

il CNLD, sulla base dell'esame delle proposte formulate dalle Regioni e dalle

Autorità di Bacino, ha individuato alcuni criteri per la definizione delle priorità tra le iniziative proposte, ai fini dell'allocazione delle risorse finanziarie. La definizione delle priorità ha tenuto conto delle caratteristiche più evidenti dello scenario nazionale;

in particolare, si sottolinea la forte relazione tra l'aumento dei fenomeni siccitosi nell'ultimo decennio e l'ampliamento delle aree vulnerabili alla desertificazione: pertanto, le proposte di azioni centrate sulla gestione sostenibile delle risorse idriche rivestono un ruolo di primaria importanza. Tali criteri sono distinti in: criteri generali e a carattere trasversale validi cioè per tutte e tre le tipologie e criteri specifici, applicabili cioè nell'ambito di ogni singola tipologia;

l'articolo 17, comma 8 della legge 23 marzo 2001, n. 93 prevede che per le attività previste nel programma di azione nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione, di cui alla deliberazione CIPE del 21 dicembre 1999, n. 299, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 15 febbraio 2000, il CIPE, con propria delibera, su proposta del Ministro dell'ambiente, assegna alle regioni ed alle autorità di bacino, per le parti di propria competenza, il contributo di lire 1.000 milioni annue per gli anni 2001 e 2002;

la delibera CIPE del 3 maggio 2001 dispone che le succitate risorse saranno assegnate dal medesimo CIPE sulla base di una specifica ricognizione degli stanziamenti afferenti azioni e iniziative finalizzate alla lotta alla siccità e alla desertificazione, previsti sui bilanci ordinari delle Amministrazioni Centrali interessate, da condursi da parte di un apposito gruppo di lavoro coordinato da un membro del Servizio centrale della segreteria del CIPE. Per la verità tale ricognizione doveva essere già stata realizzata ai sensi della precedente delibera CIPE del 21 dicembre 1999 che dava 90 giorni di tempo alle Amministrazioni Centrali interessate (Ministeri del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, Ambiente, Industria,

Trasporti, Lavori pubblici, Ricerca Scientifica, Politiche Agricole e Forestali, Affari Esteri e Commercio con l'estero) per comunicare il quadro delle proprie risorse alla Commissione Sviluppo Sostenibile del CIPE e al Comitato Nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione;

non risulta che sia stato dato seguito a quanto previsto dalle due delibere CIPE;

la già citata delibera del 3 maggio 2001 prevede che la medesima assegnazione di risorse avvenga, oltre che sulla base della ricognizione di cui si è detto, anche tenendo conto di quanto contenuto nel piano di attività per la lotta alla siccità e alla desertificazione predisposto dal Ministero dell'ambiente —:

quali azioni abbia posto in essere per l'attuazione del Piano nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione e delle attività previste dalle deliberazioni del CIPE. (4-02605)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

SASSO, FOLENA e ROSSIELLO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1997 il Nuovo Pignone a seguito della privatizzazione degli stabilimenti e del conseguente acquisto da parte della società straniera *General Electric* conosceva una ristrutturazione aziendale con una perdita di circa 300 occupati;

dal 1972 ad oggi il livello occupazionale è diminuito passando da 800 occupati agli attuali 240 lavoratori dipendenti;

da alcuni giorni a questa parte è stato annunciato un ridimensionamento dell'azienda Nuovo Pignone di Bari, creando disagio e preoccupazione tanto tra i lavoratori che le comunità locali;